

CONTRATTO

Dopo 10 anni firmata la preintesa

Aldo Grasselli

Siglata a larga maggioranza, l'ipotesi di contratto è il felice esito di una difficile trattativa

Dieci anni di vacanza contrattuale valgono un quarto di tutta la carriera lavorativa di un dirigente. Solo questo dovrebbe far comprendere quanto sia stata difficile questa trattativa, quanto fosse grande l'aspettativa e quanto potranno essere gravi le tensioni residue, laddove il contratto non fosse stato soddisfacente, nonostante tutto il nostro impegno.

Occorre una breve analisi, ormai "storica", del contesto in cui questo contratto si è realizzato.

Anche se non lo ammettiamo, l'Italia è un Paese a sovranità limitata, il nostro debito pubblico è fuori controllo per mille motivi che non vengono mai affrontati, il PIL si è fermato, l'economia è stata pesantemente colpita dalla crisi, iniziata nel 2008 e mai finita del tutto (che sia vero o sia un pretesto della finanza poco cambia) e in buona sostanza l'esito di tutto questo scenario è coinciso con il lento declino del ceto medio e del riconoscimento sociale di quella parte di dirigenza pubblica che sono i medici e i veterinari del SSN.

Per poter riaprire il confronto Aran-Sindacati c'è voluta una sentenza della Corte costituzionale. Ma nel frattempo i Governi multicolore che si sono succeduti hanno legiferato a ritmo continuo per condizionare le regole del confronto sindacale e hanno invaso pesantemente il campo contrattuale.

Siamo passati gradualmente da un futuro-rapporto di lavoro di tipo privatistico a un rapporto sempre più condizionato dalle leggi che sovrastano e delegittimano larghe parti pattizie dei contratti.

135 mila tra medici, veterinari e dirigenti del Servizio sanitario nazionale, specialmente se poco sindacalizzati, e sindacalizzati in una selva di sigle poco combattive, hanno poca speranza di ottenere qualcosa di diverso da ciò che in percentuale lo Stato elargisce a tutti. Anzi, in virtù di un pauperismo sventolato a destra e sinistra, la nostra categoria è stata più volte additata come una categoria di ricchi dagli stipendi e dalle pensioni d'oro.

È solo il caso di sottolineare che questo assunto ci fa sembrare ricchi al resto degli italiani non dipendenti che considerano il nostro stipendio lordo come fosse tutto nostro e da noi spendibile, come fossimo anche noi evasori incalliti al pari di quei cittadini – pieni di arroganza nelle pretese verso lo Stato – che, facendosi pagare in nero, generano un ammanco di 140 miliardi l'anno alle casse di quello stesso Stato che per le note difficoltà di bilancio non rinnova i nostri contratti dal 2009.

In uno scenario così negativo, non è stato facile ottenere gli incrementi che arriveranno nelle buste paga di fine anno e che avranno piena decorrenza da gennaio 2020.

L'accordo di cui abbiamo siglato la preintesa – in attesa delle verifiche della Corte dei Conti e del Governo – è relativo al triennio 2016-2018, quindi è già scaduto.

È stato scritto frettolosamente nelle ultime notti di luglio, dopo più di un anno di negoziati *sine materia*, cioè senza conoscere la reale disponibilità economica che le Regioni avevano ac-

cantonato, in presenza di una crisi di Governo che stava assumendo i contorni di uno scioglimento del Parlamento e l'avvio di una campagna elettorale in vista delle elezioni di autunno. In quella fase si è improvvisamente verificato un corto circuito istituzionale, la maggioranza di Governo è cambiata in pochi giorni, ma il quadro politico istituzionale generale resta fragile e oggettivamente paludoso.

In uno scenario di tale ambiguità chiudere una pre-intesa senza tentennamenti è stata la scelta più razionale.

Ci aspetteremmo di poter cominciare subito a lavorare al prossimo accordo, ma le promesse politiche non coincidono mai con la realtà economica su cui si basa l'apertura della negoziazione.

Infatti, le risorse per il nostro contratto sono comprese nel finanziamento del Fondo sanitario nazionale e non è certo che il nuovissimo Governo Conte *bis* mantenga l'impegno di erogare i 2 miliardi di euro di aumento previsti per il 2020 dalla legge di Bilancio, né che metta a disposizione del nuovo Ministro della Salute Speranza i 5 miliardi che ha chiesto per rinforzare il SSN.

Il nuovo contratto è un fatto comunque positivo, che ci consente di riconoscere nuovamente il valore di tutta la Dirigenza medico-veterinaria, la Dirigenza Sanitaria e la Dirigenza delle Professioni sanitarie che, per la prima volta, trova un assetto di regole e principi organizzativi unici, come hanno imposto le nuove leggi sulla PA.

Considerata la ristrettezza delle risorse disponibili è stato fatto il miglior accordo possibile, in un'ottica di assunzione di responsabilità, per avviare una fase nuova e per il bene della nostra Sanità pubblica.

Il testo sottoscritto non è una modesta mediazione. Almeno un pregio grande ce l'ha: quello di aprire una prospettiva di lungo periodo, che supera il tema strettamente stipendiale per estendersi a quello previdenziale e al trattamento di fine rapporto di chi andrà in pensione. Da un lato favorisce lo sviluppo professionale aumentando le opportunità di carriera (meno vincoli di "struttura" e più spazio alle specializzazioni all'in-

terno delle aree A,B,C) e dall'altro assicura ai giovani incrementi ben sopra la media che rappresentano un incentivo a rimanere nel SSN e una maggiore contribuzione previdenziale che sarà utile a tutti in futuro.

Dal punto di vista tecnico si è cercato di semplificare la costruzione della retribuzione con l'obiettivo di favorire una gestione aziendale degli incarichi più semplice e funzionale, nell'intenzione di coniugare le esigenze di sviluppo professionale della Dirigenza del Servizio sanitario nazionale con la specializzazione sempre più acuta che negli anni è emersa e si è concretizzata nei Servizi.



Ci siamo poi impegnati per ridefinire le regole alla base del rapporto giuridico cogliendo le novità introdotte negli anni dal legislatore: la tutela della malattia e della maternità, la lotta contro la violenza sulle donne, le normative tutte da esplorare in materia di Welfare e in particolare nella prevenzione delle aggressioni al personale sanitario.

Infine, sono state ridefinite le risorse contrattuali per il salario accessorio in modo tale da permettere una gestione delle risorse disponibili che da un lato premiasse il disagio lavorativo (con un consistente incremento della indennità di polizia giudiziaria) e dall'altro consolidasse maggiori risorse spostandole dai fondi per il risultato e per le posizioni variabili aziendale verso i fondi delle posizioni fisse determinate nella contrattazione di livello nazionale, non più sottoposte quindi alla negoziazione aziendale e al rischio di essere perse con manovre più o meno occulte e controllabili in azienda.

I medici e i dirigenti con oltre cinque

anni di anzianità – anche se ottenuta con contratti a tempo indeterminato e per periodi non continuativi – avranno, a differenza di quanto accade oggi, la certezza di ottenere un incarico retribuito. Per la maggior parte di loro ciò si tradurrà in un aumento di circa 2mila euro l'anno sulla retribuzione di posizione. Mentre i neoassunti – quindi sotto i cinque anni di anzianità – otterranno per la prima volta una retribuzione di posizione, passando da zero a 1.500 euro l'anno. A tutti, poi, una clausola di garanzia assicura una retribuzione di posizione certa in base all'anzianità a prescindere dall'incarico.

Alla carriera gestionale classica, il nuovo contratto affianca a partire da gennaio 2020 quella professionale, sulla base delle competenze specifiche che i direttori generali e i direttori di unità operativa vorranno valorizzare.

A queste nuove figure professionali, e non più gestionali, sono finalmente destinati aumenti retributivi: prima erano tutti fermi a 3.600 euro l'anno o al massimo si toccavano punte di 4.500 euro, mentre ora si stabiliscono quattro gradi di posizione fissa per gli incarichi professionali, da 5.500 euro a un massimo di 12.500 euro l'anno.

Nel complesso, quindi, nel nuovo contratto aumenta la parte fissa definita a livello nazionale di tutte le posizioni gestionali e professionali e cresce la quota pensionabile nonché il TFR.

Come spesso accade alla contrattazione collettiva, dopo un lungo stallo che poteva far pensare alla reale impossibilità di pervenire alla firma, improvvisamente le trattative si sono chiuse e nella notte del 24 luglio è stata siglata "a larga maggioranza" l'ipotesi di contratto, la cosiddetta "preintesa".

Oggi abbiamo un nuovo contratto su cui contare. Domani la contrattazione decentrata avrà un ruolo ancora più importante che in passato. Per questo il nostro Sindacato dovrà dare a tutte le segreterie aziendali una piena conoscenza delle nuove regole e una capacità negoziale che ci deve vedere protagonisti in ogni Azienda del Servizio sanitario nazionale.